



GLI SPAZI DELL'INTERVENTO MODERNO NELLE AREE ISTORIE

TIZIANA CITTADINI*

ABSTRACT

The intervention (of an infrastructural kind and of the panels with didactic information and signals, of architectural barriers elimination and of the adjustment to the laws concerning museums), modifies in fact the aspect, function and perception of rock art areas.

These ritual places, chosen by men according to imperceptible (for our senses) environment reasons (the colour of stones, their smoothness, shape and smell...) are deeply modified in the name of the new function they receive, linked to the cultural fruition, and turn from spiritual manifestations places into areas organized as museums and which must answer to precise minimum principles of endowment.

Only the clear awareness of this functional passage can cause a lighter impact when we realize the hard task of turning illustrated areas from cult places into historic places bound to the preservation of the cultural origins.

RIASSUNTO

L'intervento dotativo (infrastrutturale, dei pannelli delle informazioni didattiche e segnaletica, di abbattimento delle barriere architettoniche ed adeguamento alle normative riferite alle aree museali) di fatto modifica l'aspetto, la funzione, la percezione delle aree con arte rupestre.

Questi ambiti rituali, scelti dall'uomo in base a impercettibili (per i nostri sensi) motivazioni ambientali (il colore delle pietre, la loro levigazione, forma, odore etc.), vengono modificati e stravolti in nome della nuova funzione che viene loro assegnata, legata alla fruizione culturale, passando da luoghi di manifestazione dello spirito, ad ambiti musealizzati rispondenti a determinati criteri minimi dotativi.

Solo la chiarezza di questo passaggio funzionale può rendere meno impattante il difficile compito del passaggio delle aree istoriate da luogo di culto a luogo storico deputato al mantenimento delle radici culturali.

RESUME

L'intervention, de type infrastructurel, des panneaux avec les renseignements didactiques et de signalisation, d'élimination des obstacles architecturaux et d'alignement aux normes sur les musées, de fait modifie l'aspect, la fonction, la perception des zones où on trouve l'art rupestre.

Ces lieux de rituel, choisis par l'homme sur la base d'impercetibles (à nos yeux) motivations d'environnement (la couleur des pierres, leur poli, forme et odeur...), sont modifiés profondément en nom de la nouvelle fonction qu'il reçoivent, liée à la fruition culturelle, et donc ils se changent de lieux de manifestation des esprits en lieux organisés comme musées et qui répondent à des précis principes minimaux de dotation

Seulement la claire conscience de ce passage fondamental peut rendre moins fort l'impact de la difficile tâche de transformer des zones illustrées de lieu de culte à lieu historique finalisé à la préservation des racines culturelles.

Sempre più spesso, anche a livello di museografia tradizionale, si fa strada il concetto che il "reperto" è un unicum con l'intorno, con l'ambiente che lo accoglie e che lo ha indirettamente prodotto. Una cultura non può essere disgiunta dal luogo che l'ha accolta e quest'ultimo è uno degli elementi (forse l'elemento catalizzatore) dei processi culturali che hanno indotto l'uomo a creare quella determinata cultura o oggetto.

Oggi è mutato il rapporto con il "reperto" (storico- archeologico-etnografico tradizionale) ed abbiamo trasferito il concetto di "reperto" da un semplice oggetto a tutto il suo intorno ambientale: reperto ed ambiente che lo accoglie sono divenuti un UNICUM da proteggere globalmente.

Vorrei sondare brevemente questa mutazione per individuarne le motivazioni: questa "ricomposizione" (tra reperto ed ambiente) è stata generata, a mio avviso, anche da una sorta di "rivisitazione" del pensiero primitivo, o meglio dalla sua riscoperta: io mi occupo soprattutto di aree con arte rupestre preistorica in cui sono presenti le più antiche manifestazioni artistiche umane, riferibili a quel momento della storia del nostro genere in cui il concetto di "arte" come lo intendiamo noi ora, non era ancora disgiunto da rito, preghiera, manifestazione collettiva. Un'epoca in cui ancora non era avvenuta la scissione tra artista, sacerdote, insegnan-

* Tiziana Cittadini

Centro Camuno di Studi Preistorici, Capo di Ponte (Bs) - Italy



te, quando la manifestazione artistica era il momento collettivo della trasmissione dei riti e miti ancestrali, della storia del proprio gruppo, della riunificazione dell'*ethnos*. Ed ancora una volta l'ambiente, il luogo, era il punto di riferimento fisico della collettività e questo LUOGO (inteso anche in senso fisico, ambientale, con proprie caratteristiche morfologiche) era il luogo del riconoscimento collettivo. Riconoscere questo concetto è riconoscere l'importanza dei segni fisici di una località che veniva elevata a Luogo di identificazione quel gruppo o gruppi. Solo più tardi l'Uomo creò, attraverso l'architettura, dei Luoghi artificiali, definendo per la prima volta esso stesso delle forme che prima aveva ricercato in natura per i suoi riti collettivi. E per chi opera nell'ambito preistorico è fondamentale scoprire i SEGNI dell'architettura naturale che hanno indotto uomini a lasciarVi dei messaggi (si pensi alle grotte decorate, agli *abries* dipinti, alle rocce affacciate su corsi d'acqua o posti sotto montagne particolari.

Questa premessa ha determinato 2 assunti:

1-Nell'ambiente risiedono parzialmente le risposte sul perchè della formazione di una cultura, di una espressività; in esso si possono ritrovare le motivazioni dei molti modi attraverso cui questa cultura si è espressa.

2-L'ambiente è documento "storico-archeologico" esso stesso

Su quest'ambiente si sono inoltre "fissate", come segni fossili, le "azioni dell'uomo" e quindi all'interno dell'ambiente è possibile individuare i segni ed i documenti che quegli stessi uomini hanno lasciato e che si sono sovrapposti (per poi essere sovrapposti) da altre testimonianze.

Questo particolare e stretto rapporto tra reperto ed ambiente, può essere messo in pericolo dalle necessità dettate dalla musealizzazione del bene e dalla pubblica fruizione culturale (diritto fondamentale non condizionabile). L'allestimento e l'apertura di un'area archeologica con arte rupestre alla visita turistica, modifica radicalmente la funzione e l'aspetto dell'ambiente in cui il reperto (roccia istoriata, nel nostro caso) è calata.

Questi ambiti rituali, scelti dall'uomo in base a impercettibili (per i nostri sensi) motivazioni ambientali quali il colore delle pietre, la loro levigatezza, la forma, o l'odore che emana dalla terra, vengono modificati e stravolti in nome della nuova funzione che viene loro assegnata, legata alla fruizione culturale.

Passano da luoghi della manifestazione (o della relazione) con lo spirito ad ambiti della conoscenza trascorsa (musei) rispondenti a nuovi criteri organizzativi e dotativi.

Solo la chiarezza di questo passaggio funzionale può rendere meno impattante il difficile compito del passaggio delle aree istoriate da luogo di culto a luogo storico deputato al mantenimento delle radici culturali. Ma in questo passaggio non deve andare perso il fondamentale rapporto tra reperto ed ambiente in cui questo è calato.

La scelta che si pone al tecnico che si avvicina a queste aree per dar loro una nuova organizzazione e funzione, può portare essenzialmente su due posizioni:

A-Acettare la scelta della modifica funzionale dell'area, portando fino in fondo questa decisione e dotando convenientemente l'ambito archeologico come museo all'aperto, procedendo con gli interventi infrastrutturali necessari alla nuova funzione e fruizione. La funzione dell'area non sarà più rituale e l'intervento moderno tenderà alla "svelamento" di tutte le sue componenti. L'ambiente e le aggiunte su di esso fatte dall'uomo (sentieri, terrazzamenti, costruzioni) vengono in questa logica individuati, spiegati, evidenziati con segnaletica e pannellonistica.

B-Vi è poi un secondo approccio all'area istoriata, più articolato e che si pone anche la risoluzione della relatività storica dell'intervento dotativo e che consiste in un più attento e differenziato approccio all'area, nella ricerca anche del mantenimento del *pathos* di quest'ultima e degli elementi non percepiti o percepibili ma fondamentali per l'uomo preistorico.

In questo secondo approccio l'area archeologica istoriata richiede una zonizzazione attenta con interventi differenziati che individuino aree a diversa e scalare fruizione.

Settori (limitati) aperti alla visita con dotazioni in linea con le necessità della moderna museologia: segnaletica direzionale, pannellonistica didattica, aree di sosta, viabilità conforme e barriere di protezione che salvaguardino il visitatore accompagnandolo nella scoperta del bene archeologico.

Ma accanto a queste zone visitabili, scelte in base a precisi criteri quali la presenza di una viabilità già esistente, la compresenza di elementi di visita (ad esempio rocce istoriate ma anche resti abitativi o terrazzamenti) vanno individuate le aree in cui l'accesso è limitato alla sola ricerca scientifica e che quindi non richiedono quegli interventi dotativi ed infrastrutturali che di fatto stravolgono l'originale situazione ambientale, mantenendo a questi ambiti l'originale funzione di luoghi deputati alla ritualità e salvaguardando l'originale rapporto tra reperto e d ambiente. Gli interventi, in queste aree dovranno essere a mio avviso, limitati alla sola attività di ricerca: individuazione dei reperti-roccie incise, raccolta della documentazione, rilevamento della posizione e attivazione di tutte quelle procedure di monitoraggio dello stato conservativo del bene. Diverranno aree in cui non si andrà a sovrapporre all'esistente storico le infrastrutture che un ambito museale richiede. Tuttavia, il Patrimonio culturale presente dovrà comunque essere messo a disposizione e fruibile: chiusura della visita non deve essere intesa come non fruibilità culturale. La risoluzione di questa apparente contraddizione risiede nell'utilizzo delle nuove tecnologie.

Questo Progetto presuppone un lavoro a monte: tutta l'area archeologica, dovrà essere sottoposta ad una completa verifica archeologica, rilevata, georeferenziata e documentata e questa enorme mole di materiale deve essere messa a disposizione "a distanza" del turista utilizzando le nuove tecnologie, consultabili nel museo (che diviene punto di accesso ma anche filtro per le visite): percorsi virtuali, videoproiezioni, consultazione delle schede e della documentazione fotografica anche delle aree chiuse alla visita turistica.

In sintesi, poche, limitate aree aperte alla visita diretta del bene e utilizzo a larga scala delle moderne tecnologie per visite a distanza del bene archeologico che deve rimanere strettamente ancorato ed unito all'ambiente originario che l'ha prodotto.